

VERSO LA CONFERENZA DEI PAESI AFRICANI E ASIATICI

I paesi che vanno a Bandung

La grande area della fame - I popoli che si sono liberati dal dominio imperiale - Legami con la SEATO - Un nuovo Giappone? - La rivoluzione dei colonnelli

Sul più meridionale delle due linee ferrate che traversano Birmania, Indonesia, Ceylon e Pakistan. I primi quattro, assurti all'indipendenza politica in questo dopoguerra, sono fedeli a una grande cornice di foreste tropicali che nascondono decine dei più splendidi e complessi templi buddisti dell'Asia, giace Bandung, una città di 170.000 abitanti. Nello scenario di isole che comprendono questo che è il maggior arcipelago del mondo (ventimila), ma degli isolotti che sorgono oltre le Paterosier, le Bangai, le Tawitawi nemmeno s'è fatto il computo, Bandung non è la più grande né la più ricca né la più famosa città d'Indonesia, ma ha il pregio di godere d'un clima più temperato di quello tipico dell'eterna estate equatoriale: 40° all'ombra.

E' per questo che Bandung è stata scelta per ospitare i delegati a quella che è forse la più straordinaria conferenza dell'era nostra, la conferenza dei Paesi africani e asiatici che hanno conquistato l'indipendenza — piena di uni, parziale gli altri o solo apparente agli altri ancora — e che intendono insieme difendere contro le vecchie e nuove potenze colonialiste. Da Pechino e da Manilla convengono qui il 18 aprile i rappresentanti di 29 Paesi e di un miliardo e trecentomila esseri umani sparsi su ventotto milioni di chilometri quadrati di terra.

Escludendo la Cina, il Vietnam del nord e la Corea del nord, è questa la grande area della fame: Bandung è al centro ideale, se non del tutto geografico, di quella che qualcuno ha de-

non ha che gli obiettivi della

aggressione statunitense — è il

piccolo regno thailandese,

tempo illustra di ricchissima ci-

vita ed ora sudito ad un so-

vento nato negli Stati Uniti ed

autore di «Notti blu», slow

moderato che ebbe successo a

Broadway. L'ambasciatore USA

Peurifoy («l'estintore dei rosi

in fiamme»), già illustratosi a

Milano in Guatema-

la, ha trasformato il

sistema dei «cinque

principi» che è modulo esem-

plare per la convivenza e la col-

laborazione dei diversi sistemi,

L'India di Nehru — immenso

paese di 360 milioni di anime,

con basi aeree americane che

controllano la Birmania, la Gi-

ava meridionale, i tre stati d'In-

dia — e forse anche la Ma-

lesia ancora inglese.

L'unità vietnamita

De l'Indocina saranno rappre-

gati a Bandung, accanto alla

Cambogia ed al Laos, il Vietnam

democratico e quel caos politico

che è oggi il Vietnam del sud

dove dietro il cattolico Diem e

gli ex capi pirati delle Sette di-

scidente si azzannano americani

e francesi. Sarà — Bandung —

la prima occasione di incontro

tra i due monconi di Vietnam:

il colonialismo «il peggior dei

moni possibili». Su una linea

analogia si muove la Birmania di U Nu, paese anch'esso di ci-

stria, antichissima, nobile, ric-

ca di antichi templi e rubini, che

preoccupati di dare soluzioni pa-

cifica alla guerra indocinese

indubbiamente da questo inco-

rono più vasto uscirà un ap-

petto al rispetto delle aspira-

zioni di allora perché il Vietnam ri-

torrà infine la sua unità.

Per la prima volta, a Ban-

ding, tornerà a sedere poi, da

L'Indonesia di Sastroamidjojo

non ha che gli obiettivi della

aggressione statunitense — è il

piccolo regno lontano, alla

periferia dell'Asia, di

una nuova Giappone?

La grande area della fame —

— I popoli che si sono liberati

dal dominio imperiale — Legami

con la SEATO — Un nuovo Giappone? — La rivoluzione dei colonnelli

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—